

«Molti archeologi e zero strutturisti, così aumenta il rischio»

Intervista

L'ingegnere Augenti: in passato scarsa manutenzione, un miracolo che non ci siano state vittime

L'ingegnere Nicola Augenti insegna Costruzioni in Muratura alla Federico II ed è stato perito per i crolli a Pompei avvenuti dal fatidico 6 novembre 2010 (la Schola Armaturarum) al marzo 2012. Nei decenni della sua attività professionale è stato chiamato su più fronti in tutt'Italia. E su Pompei s'è fatta una propria idea, molto chiara.

Professore, partiamo dal sospetto che aleggia da tempo, ovvero che ci sarebbero strane coincidenze tra crolli e attriti sindacali. Lei che ne pensa?

«Nulla, perché è fuori dal mio ambito, però posso dirle che certi crolli, come

quello della Schola Armaturarum nel novembre del 2010 non sono stati casuali».

Perché non sarebbero stati casuali?

«Il crollo della Schola avvenne per la frattura di un angolo della muratura. Si parlò anche di una frana alle spalle dell'edificio venuto giù, ma si trattava solo di un piccolo cedimento che era stato causato dal crollo della Schola e non viceversa. La verità è che in passato c'erano stati errori di manutenzione. E andò persino bene».

In che senso?

«Se il crollo non fosse avvenuto quando gli Scavi erano chiusi al pubblico ci poteva scappare una strage, perché durante il giorno davanti alla Schola si fermavano molti turisti che si sedevano per fare merenda».

Niente casualità, quindi, ma trascuratezza?

«Esatto. C'erano le responsabilità chiare di chi non aveva provveduto a



Luoghi e volti

A sinistra Nicola Augenti. Sopra, i rilievi delle forze dell'ordine dopo il crollo della Schola Armaturarum

interdire il passaggio in quella zona pericolosa e neanche in altre zone di Pompei altrettanto a rischio o a puntellarle».

L'inchiesta si è chiusa con un nulla di fatto.

«È andata così, ma la gravità della situazione degli Scavi era nota da tempo. Il 4 luglio del 2008 c'era stato un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che dichiarava lo stato di emergenza per grave pericolo in tutta l'area degli Scavi. Era tutto noto. Che cosa si aspettava a provvedere da allora?»

Perché non si provvedeva, secondo lei?

«Ma perché a Pompei abbondano gli architetti, gli archeologi e i restauratori, ma mancano gli ingegneri esperti di strutture. C'è una grande attenzione al recupero, al restauro, alla conservazione, ma poco per la statica degli edifici che è fondamentale per mantenerli in

piedi. La mia opinione è che prima pensa alla statica e poi al restauro. Ogni volta che sento che c'è stato un crollo, che qualche muro di Pompei cede, non mi meraviglio, c'è troppa indifferenza per gli aspetti ingegneristici della conservazione dell'importante sito archeologico finora è andata bene».

È andata bene? In che senso?

«Per fortuna non ci sono state vittime. Purtroppo nel nostro Paese solo quando ci sono vittime possono scattare i necessari provvedimenti. Secondo lei, l'ultimo crollo della casa del Pressorio di Terracotta poteva evitare?»

«Nello specifico non so rispondere ovviamente. Ma posso dire che se gli interventi di restauro eseguiti peggiorano il male che dovevano curare. Non si è mai lesinato sull'impiego del cemento armato